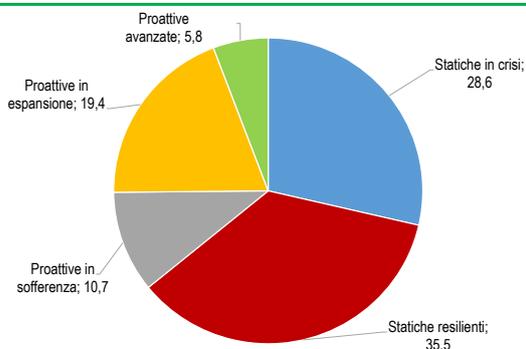


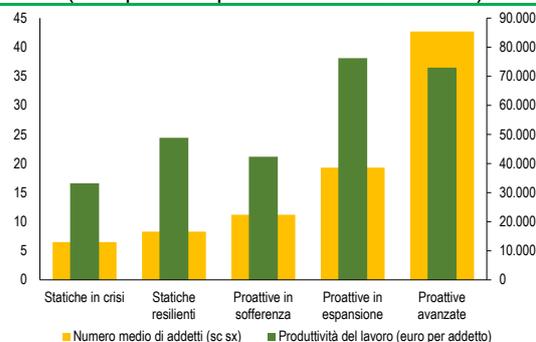
Le imprese italiane di fronte alla crisi (in % del totale imprese con oltre 3 addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Produttività e dimensione delle imprese italiane per capacità di reazione alla crisi

(Campione imprese con oltre 3 addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Nel nostro paese i problemi creati dalla pandemia si sono combinati con fattori strutturali che già da tempo ne rallentavano la crescita (elevato debito, un sistema produttivo frammentato, scarsi investimenti in scolarizzazione, in ricerca e sviluppo e innovazione) determinando uno scenario da cui sarà difficile uscire senza interventi decisi che premino innovazione, produttività e sostenibilità.

La struttura sbilanciata verso la piccolissima dimensione d'impresa, e **il livello di produttività e investimenti proporzionale alla dimensione, sono insieme causa ed effetto di uno scarso impiego sia di personale qualificato sia di infrastrutture digitali.** In Italia tra gli **occupati con oltre 15 anni** nel sistema produttivo **solo il 5,1% è in possesso almeno di un diploma di istruzione terziaria**, mentre il 4,7% è in possesso al massimo del solo diploma di scuola primaria.

Sebbene in larga parte la reazione delle imprese alla pandemia dipenda dal diverso impatto che le chiusure imposte per frenare il contagio hanno avuto sui diversi settori, dalle analisi condotte è evidente che a essere più penalizzate sono state le unità meno produttive, con un costo del lavoro più elevato della media, una scolarizzazione dei dipendenti inferiore alla media e più orientate verso i mercati locali o nazionali.

n. 5 22 febbraio 2021



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Le imprese italiane e Covid 19

S. Costagli  Simona.Costagli@bnlmail.com

In Italia la flessione del Pil nel 2020 è stata dell'8,9% a cui, secondo stime del FMI, dovrebbe seguire nel 2021 una crescita non superiore al 3%, contro un +4,2% atteso per la Germania, un +5,5% per la Francia e un +5,9% per la Spagna. Nel nostro paese i problemi creati dalla pandemia si sono combinati con fattori strutturali che già da tempo ne rallentavano la crescita (elevato debito, un sistema produttivo frammentato, scarsi investimenti in scolarizzazione, in ricerca e sviluppo e innovazione) determinando uno scenario da cui sarà difficile uscire senza interventi decisi che premiano innovazione, produttività e sostenibilità.

All'ultima data precedente lo scoppio della pandemia per cui erano disponibili informazioni strutturali (2018), i dati mostrano un sistema produttivo ancora molto frammentato: le microimprese (meno di 10 addetti) rappresentano in Italia il 95% delle unità produttive, impiegano il 43,7% degli addetti e realizzano il 27,5% del valore aggiunto.

La dimensione d'impresa risulta correlata sia alla produttività sia alla propensione a investire. Il valore aggiunto per addetto di una microimpresa in Italia è pari a 30.000 euro contro i 72.680 di una grande. Nella manifattura un'impresa con oltre 250 addetti investe circa 14.500 euro l'anno per addetto, contro i 3.600 euro di una micro. La struttura sbilanciata verso la piccolissima dimensione d'impresa, e il livello di produttività e investimenti proporzionale alla dimensione, sono insieme causa ed effetto di uno scarso impiego sia di personale qualificato sia di infrastrutture digitali. In Italia tra gli occupati con oltre 15 anni nel sistema produttivo solo il 5,1% è in possesso almeno di un diploma di istruzione terziaria o di un diploma accademico, mentre il 4,7% non è in possesso di alcun titolo o al massimo del solo diploma di scuola primaria.

Sebbene in larga parte la reazione delle imprese alla pandemia dipenda dal diverso impatto che le chiusure imposte per frenare il contagio hanno avuto sui diversi settori, dalle analisi condotte è evidente che a essere più penalizzate sono state le unità meno produttive, con un costo del lavoro più elevato della media, una scolarizzazione dei dipendenti inferiore alla media e più orientate verso i mercati locali o nazionali. Tra le imprese più reattive il valore aggiunto per addetto è più che doppio rispetto a quello delle unità in crisi più marcata.

In Italia, debole il rimbalzo della crescita nel 2021

Con l'ultimo aggiornamento di gennaio 2021, il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo la previsione sulla crescita mondiale per il 2021. Il miglioramento delle stime deriva sia dal possibile effetto positivo della maggiore disponibilità di un numero crescente di vaccini, sia soprattutto dall'osservazione che in molti paesi i sistemi economici cominciano ad adattarsi a un contesto sociale caratterizzato da un numero ridotto di contatti e movimenti. Sullo scenario dei prossimi mesi pesano comunque sia le incertezze che ancora caratterizzano l'evoluzione sanitaria della pandemia, sia le difficoltà nella logistica che quasi ovunque si osservano nella distribuzione dei vaccini.

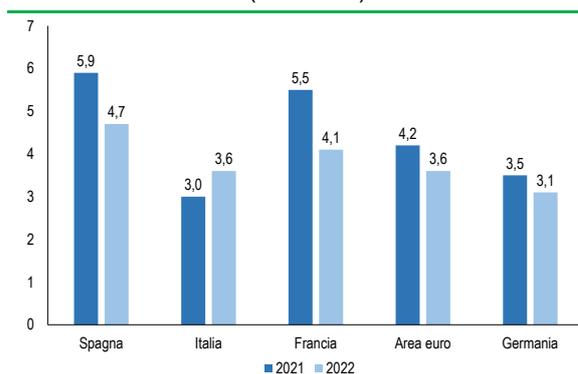
In Italia la flessione del Pil (secondo le stime preliminari) nel 2020 è stata pari all'8,9% e secondo il Fondo monetario internazionale nel 2021 la crescita non dovrebbe superare il 3%, contro il +4,2% atteso per la Germania, il +5,5% per la Francia e il +5,9% per la Spagna. Sebbene le previsioni si associno a un livello di incertezza molto



elevato, che potrebbe comportare notevoli cambiamenti in corso d'anno (di segno positivo o negativo), è cosa nota che nel nostro paese i problemi creati dalla pandemia si sono combinati con fattori strutturali che già da tempo ne rallentavano la crescita (elevato debito, scarsi investimenti in scolarizzazione, in ricerca e sviluppo e innovazione), determinando uno scenario da cui sarà difficile uscire senza interventi decisi che premino innovazione, produttività e sostenibilità.

Andamento del Pil in alcuni paesi dell'Area euro

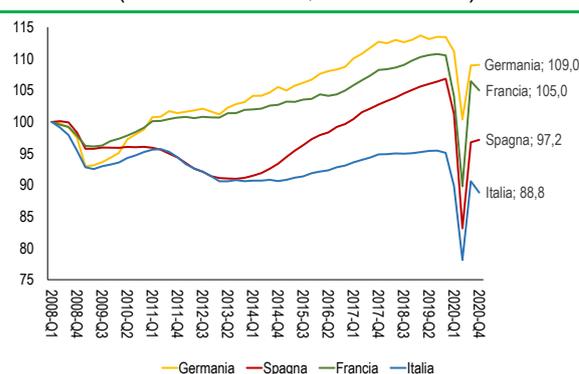
(var % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI

Andamento del Pil in alcuni paesi dell'area euro

(I trim 2008 = 100, valori costanti)



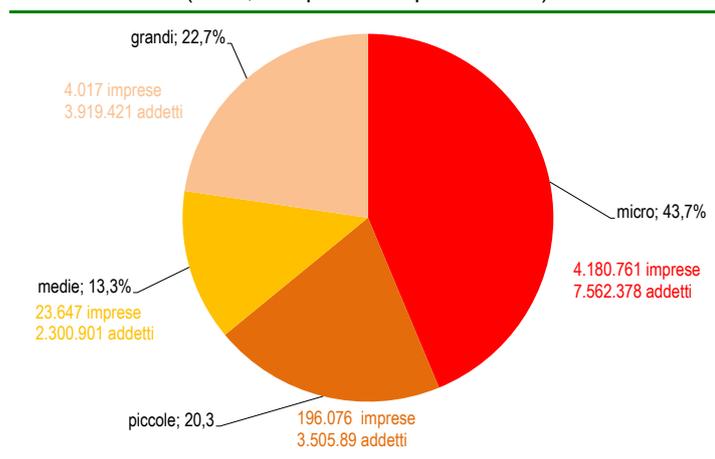
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Il sistema produttivo italiano all'arrivo del Covid 19

In Italia la pandemia ha trovato un sistema produttivo alle prese con problemi strutturali che nel corso dei decenni si sono autoalimentati: ridotta dimensione d'impresa, scarsa produttività e impiego di una percentuale bassa di lavoratori qualificati.

Distribuzione degli addetti per classe d'impresa

(2018, composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat. Archivio ASIA.

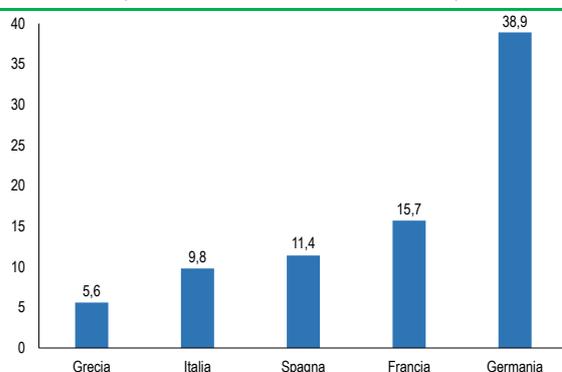
All'ultima data per cui erano disponibili prima dello scoppio della pandemia (2018) i dati mostrano un sistema ancora molto frammentato: le microimprese (0-9 addetti) continuano a essere la struttura portante del sistema produttivo italiano; esse

rappresentano il 95% delle unità produttive, con valori minimi in alcuni comparti del manifatturiero, come la farmaceutica, dove non superano il 38% del totale delle imprese e massimi nei servizi, dove in alcuni casi raggiungono percentuali vicine al 99%. Il peso delle microimprese è però molto ridotto se si guarda al numero di addetti e, soprattutto, al contributo al valore aggiunto dei settori produttivi. Le imprese con meno di 9 addetti impiegano in Italia il 43,7% del totale degli occupati (un dato in diminuzione rispetto alle rilevazioni precedenti e media di percentuali settoriali molto diverse, che vanno dal 33,3 nel manifatturiero al 64,3 delle costruzioni) e realizzano il 27,5% del valore aggiunto complessivo (un valore che tocca il picco del 49,9% nel caso delle costruzioni).

Come è noto, nel confronto con gli altri paesi europei le imprese italiane risultano in media più piccole: a fronte di una dimensione media di 4 addetti nel nostro paese (dato riferito al 2017, confrontabile con quelli europei) se ne contano 4,5 in Spagna, 5,6 in Francia e 11,9 in Germania. La distanza è maggiore se si guarda al solo comparto manifatturiero: in questo caso i 9,8 addetti medi delle imprese italiane si confrontano con gli 11,4 della Spagna, i 15,7 della Francia e soprattutto i 38,9 della Germania. In particolare è interessante osservare come le grandi aziende italiane, soprattutto nel manifatturiero, risultino significativamente più piccole delle corrispondenti europee: in Francia una grande impresa manifatturiera conta in media 567 addetti in più di una italiana, in Germania 158, mentre in Spagna la distanza è di molto inferiore (43 addetti circa).

Dimensione media delle imprese manifatturiere

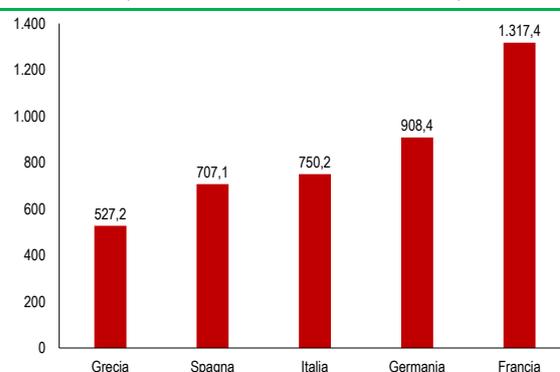
(2017, numero medio di addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Dimensione media delle grandi imprese manifatturiere

(2017, numero medio di addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

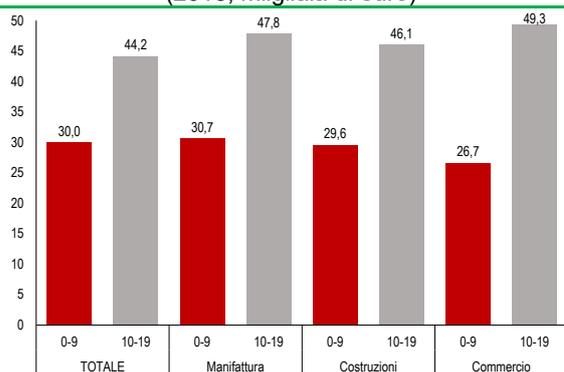
Sulle conseguenze della frammentazione produttiva delle imprese italiane si è molto scritto, e il punto centrale rimane quello dei più elevati valori di produttività e propensione a investire che le grandi hanno rispetto alle piccole. Per il complesso delle imprese produttive in Italia il valore aggiunto per addetto (produttività apparente del lavoro, dati al 2018)¹ è pari a 48.020 euro. I dati confermano un andamento crescente della produttività all'aumentare della dimensione d'impresa: il valore aggiunto per addetto, pari a 30.000 euro nelle microimprese, sale a 72.680 euro in quelle con oltre 250 occupati. Il divario è evidente soprattutto nella manifattura, dove a fronte dei 30.693 euro per addetto realizzati da un'impresa con meno di 9 addetti se ne calcolano

¹ La produttività del lavoro è calcolata a partire dall'archivio FRAME dell'Istat come rapporto tra il valore aggiunto al costo dei fattori e il numero degli occupati.

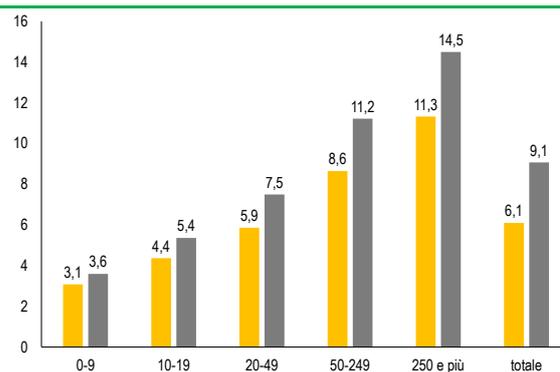
77.811 per una media impresa e 94.605 per una grande. Le differenze sono meno marcate nel caso dei servizi: nel commercio e riparazioni, ad esempio, un'impresa di grandi dimensioni realizza un valore aggiunto per addetto pari a circa 58.580 euro, a fronte di 29.617 euro di una microimpresa; nel trasporto e magazzinaggio si passa da 51.455 euro in media per le grandi imprese a 31.996 nel caso delle micro.

Il divario di produttività del lavoro è inversamente correlato alla dimensione d'impresa: è massimo tra le classi più piccole e si riduce (pur rimanendo considerevole) tra la dimensione media e quella grande. Il passaggio tra la dimensione micro e la fascia minore delle piccole imprese (fino a 19 addetti) si accompagna in media a un aumento del 47,2% del valore aggiunto per addetto. Nel manifatturiero e nelle costruzioni il guadagno di produttività supera di poco il 55%, mentre nei servizi il quadro è meno definito, si passa infatti da una crescita dell'84% nel commercio e riparazioni, al 96% circa delle attività immobiliari per poi scendere al 9,7% delle attività di noleggio e al 20% nell'istruzione. In alcuni comparti, come sanità e assistenza sociale, il passaggio dalla micro dimensione alla piccola comporta addirittura calo di produttività.

Valore aggiunto per addetto in alcuni settori del manifatturiero nelle imprese da 0 a 9 e da 10 a 19 addetti
(2018, migliaia di euro)



Investimenti per addetto nelle imprese italiane per classe dimensionale
(2018, migliaia di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Nel passaggio alle due fasce superiori (dalla media alla grande) la crescita del valore aggiunto per addetto si colloca intorno al 13%, ma questo risultato deriva da andamenti molto diversi: mentre infatti nel manifatturiero e nelle costruzioni si osserva una crescita intorno al 20%, nel terziario il passaggio dalle medie alle grandi imprese si associa a un aumento di produttività molto più contenuto

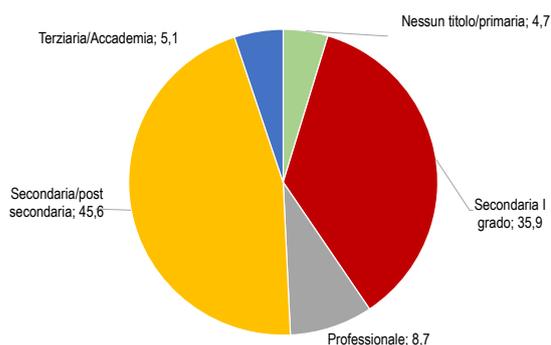
La dimensione risulta fortemente correlata anche alla propensione a investire. Nel complesso delle attività produttive, un'impresa grande in Italia investe per ogni addetto circa il triplo di quello che investe una microimpresa. Nella manifattura un'impresa con oltre 250 addetti investe circa 14.500 euro l'anno per addetto, contro i 3.600 euro di una micro e i 5.400 di una piccola con meno di 20 addetti. Nelle costruzioni il divario risulta molto meno accentuato: solo 5.400 euro di differenza tra gli investimenti per addetto in una microimpresa e in una grande. Nel caso dei servizi il quadro è meno definito, e le differenze tra le classi dimensionali sono più attenuate (ad eccezione che nel caso dei servizi di informazione e comunicazione).

Scarso l'utilizzo di lavoro qualificato e digitalizzazione

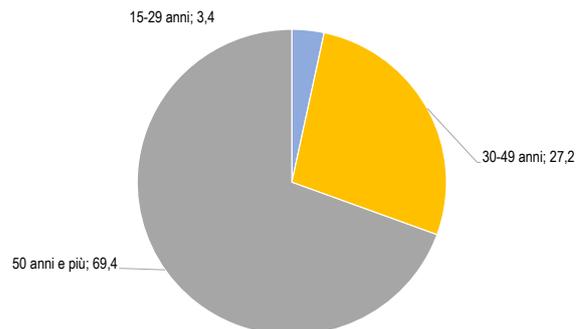
La struttura sbilanciata verso la piccolissima dimensione d'impresa, e il livello di produttività e investimenti proporzionale alla dimensione, sono insieme causa ed effetto di un utilizzo ancora basso di personale qualificato da parte del sistema produttivo italiano, nonché di una limitata capacità di sfruttare appieno i benefici della digitalizzazione.

Secondo i più recenti dati Istat, in Italia tra gli occupati con oltre 15 anni mediamente impiegati in un anno nel sistema produttivo a vario titolo (dipendenti, collaboratori esterni, lavoratori temporanei e indipendenti) solo il 5,1% è in possesso almeno di un diploma di istruzione terziaria o di un diploma accademico. Si tratta di una percentuale estremamente bassa, che si confronta con il 4,7% di chi non è in possesso di alcun titolo o al massimo del solo diploma di scuola primaria e il 35,9% che ha invece raggiunto un diploma di scuola secondaria inferiore. Come prevedibile, la percentuale di occupati meno qualificati (scuola primaria) si concentra tra i lavoratori più anziani: il (69,4% ha oltre 50 anni), ma è non trascurabile anche tra i 30-49 anni (oltre il 27%).

Livello di istruzione degli occupati nel sistema produttivo italiano
(in % del totale)



Occupati senza istruzione o con diploma di scuola primaria nel sistema produttivo italiano per età
(in % del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

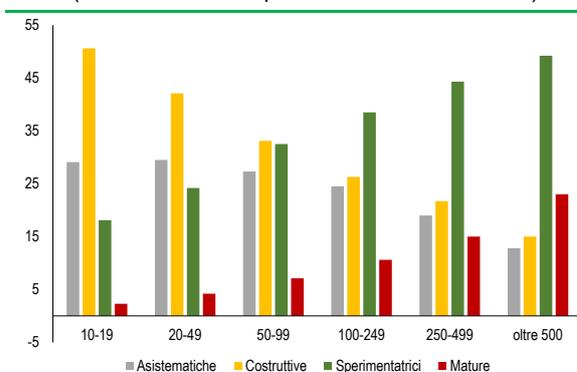
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Anche l'adozione e utilizzo di infrastrutture digitali presenta una forte correlazione con la dimensione d'impresa. Secondo i risultati della rilevazione multiscopo del primo Censimento permanente sulle imprese², nel 2018 le unità produttive che hanno effettuato investimenti in infrastrutture digitali arriva al 73,2% tra quelle con 10-19 addetti, e al 97,1% in quelle con oltre 500 addetti. L'investimento in infrastrutture dà però un'informazione insufficiente circa l'effettiva digitalizzazione: esso indica solo un potenziale che non necessariamente le imprese sono in grado di sfruttare; meglio è esaminare la tipologia delle infrastrutture effettivamente adottate e il modo in cui vengono combinate e utilizzate. A tale proposito, un'analisi recentemente condotta dall'Istat a partire dai dati della rilevazione multiscopo individua in Italia quattro diverse categorie di imprese, che vanno da quelle definite "asistematiche" ossia che hanno una

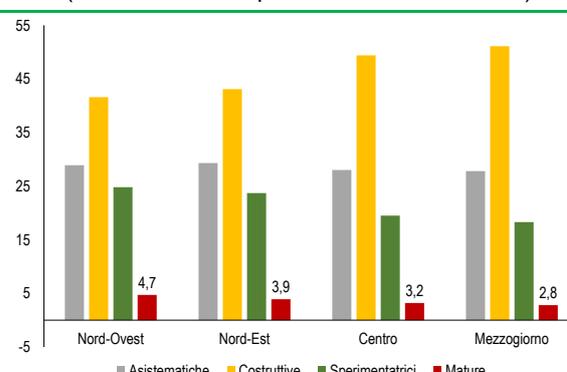
² La rilevazione, condotta dall'Istat tra maggio e ottobre del 2019, ha come anno di riferimento il 2018. Ha interessato un campione di circa 280 mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di circa un milione di unità, corrispondenti al 24% delle imprese italiane che producono però l'84,4% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 76,7% degli addetti e il 91,3% dei dipendenti.

percezione del potenziale digitale ma che, anche per la loro limitata dimensione, hanno difficoltà a effettuare una sistematica transizione verso un assetto organizzativo digitalizzato, a quelle “mature”, cioè un gruppo relativamente ridotto di imprese (3,8% del totale) che fanno delle tecnologie disponibili un uso integrato ed evoluto. Le imprese “mature”³ dal punto di vista digitale sono presenti soprattutto tra quelle di maggiori dimensioni: esse arrivano a rappresentare il 23% delle unità produttive con oltre 500 addetti, il 15% di quelle con 250-499 addetti e il 10% di quelle con 100-249 addetti. Tra le piccole imprese (10-19 addetti) la percentuale delle mature digitali non supera il 2,3%. Le imprese digitali “mature” in Italia occupano il 16,8% di addetti e realizzano il 22,7% di valore aggiunto; esse risultano presenti soprattutto nel comparto industriale dove raggiungono il 5,2% del totale imprese.

“Maturità digitale” : distribuzione delle imprese italiane per classe di addetti
(in % del totale imprese con oltre 10 addetti)



“Maturità digitale” : distribuzione delle imprese italiane per area geografica
(in % del totale imprese con oltre 10 addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

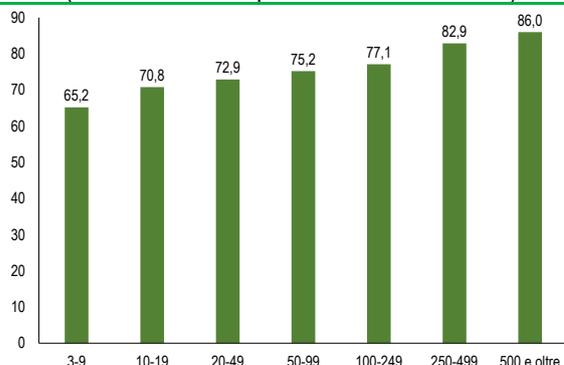
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Il censimento permanente contiene anche informazioni sulla sostenibilità delle imprese in tema ambientale e sociale. Anche in questo campo, si osserva nei dati una marcata caratterizzazione nell’approccio al tema (sia in termini di misure adottate, sia di strumento) per dimensione d’impresa. A fronte dell’84% circa di imprese grandi che dichiara di aver intrapreso misure di riduzione dell’impatto ambientale, si osserva una percentuale che arriva al 65% nelle micro. Il divario è minore se si guarda alle misure tese a migliorare il benessere dei lavoratori, in questo caso l’82% delle grandi imprese si confronta con una percentuale di microimprese che arriva al 67. Anche la scelta del tipo di strumento per il raggiungimento dell’obiettivo ha una forte caratterizzazione per dimensione: le imprese con oltre 500 addetti nel 43% circa dei casi utilizzano finanziamenti economici per iniziative sostenibili, contro il 13,9% delle microimprese,

³ Oltre alle imprese digitalmente “asistematiche” e “mature”, il report dell’Istat individua altri due gruppi intermedi: le imprese “costruttive”, interessate a sviluppare una chiara strategia digitale, e “le sperimentatrici”, arrivate alla soglia della maturità digitale. Queste ultime stanno sperimentando diverse soluzioni informatiche, anche combinate tra loro, in modo da ottenere i maggiori vantaggi in termini di efficienza e produttività. In questo gruppo compaiono i primi significativi investimenti nella valorizzazione dei flussi informativi (Big data) e in simulazione e robotica. È anche il gruppo più numeroso tra le imprese con oltre 100 addetti e ha un ruolo leader in virtù del peso relativo in termini di addetti e valore aggiunto totale (rispettivamente, 35,3% e 37,9%). Si veda Istat, *Censimenti permanenti imprese*, “Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane”, agosto, 2020.

Imprese che hanno avviato azioni per ridurre l'impatto ambientale per dimensione

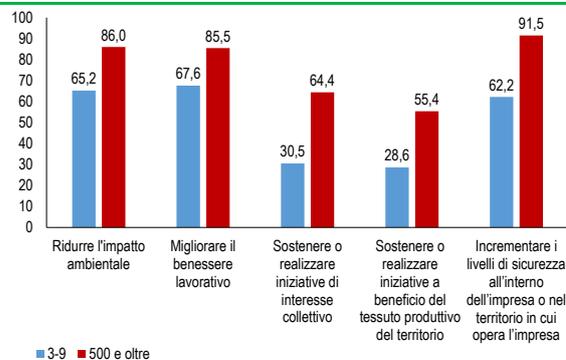
(in % del totale imprese con oltre 3 addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Imprese che hanno attuato misure sostenibili

(in % delle imprese nella categoria)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Imprese italiane in "ordine sparso" di fronte alla pandemia

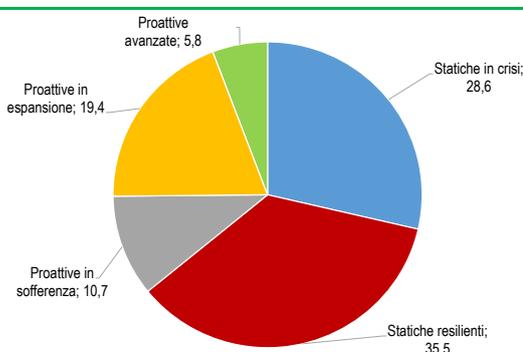
Lo scoppio della pandemia ha reso più evidenti le difficoltà strutturali di una parte del sistema produttivo italiano, che ne hanno condizionato la velocità di adattamento e l'efficacia della risposta. Secondo una recente analisi⁴ condotta dall'Istat sulle strategie attuate dalle imprese italiane in reazione alla crisi economica e sanitaria è possibile distinguere 5 gruppi: imprese che subiscono in modo pesante l'impatto dell'emergenza sanitaria e non hanno adottato specifiche strategie di reazione (statiche in crisi); 2. imprese che non hanno messo in atto strategie di reazione perché non hanno subito effetti negativi rilevanti (statiche resilienti); 3. unità duramente colpite dalla crisi ma che hanno intrapreso strategie strutturate di reazione (proattive in sofferenza); 4. imprese colpite lievemente che non hanno alterato il proprio sentiero di sviluppo precedente (proattive in espansione); 5. imprese colpite in maniera variabile dalle conseguenze della crisi, ma che nel corso del 2020 hanno aumentato gli investimenti rispetto al 2019 (proattive avanzate). Una prima importante conclusione dell'analisi è che a fine 2020 il 75% circa delle imprese italiane con almeno tre addetti mostrava di non aver definito un quadro strategico chiaro di reazione alla crisi e di sviluppo di medio-lungo periodo, e circa un terzo mostrava segni di crisi o di sofferenza operative. I cinque gruppi individuati mostrano una forte omogeneità interna in termini di dimensione d'impresa: le unità produttive "statiche in crisi" hanno infatti una dimensione media decisamente inferiore alle "proattive avanzate" rispettivamente pari a 6,5 e a 47,2 addetti.

Sebbene in larga parte la reazione delle imprese dipenda dal diverso impatto che le chiusure imposte per frenare il contagio hanno avuto sui diversi settori, è comunque evidente che a essere più penalizzate sono state le unità meno produttive, con un costo del lavoro più elevato e una scolarizzazione dei dipendenti inferiore alla media del sistema e più orientate verso i mercati locali o nazionali. In media tra le imprese che hanno aumentato gli investimenti rispetto al 2019 (proattive avanzate) il valore aggiunto per addetto è più che doppio rispetto a quello delle statiche in crisi (circa 73mila euro contro poco più di 33mila) e il numero medio di anni di scolarizzazione dei loro occupati è almeno due anni superiore alla media. A livello settoriale, le imprese più

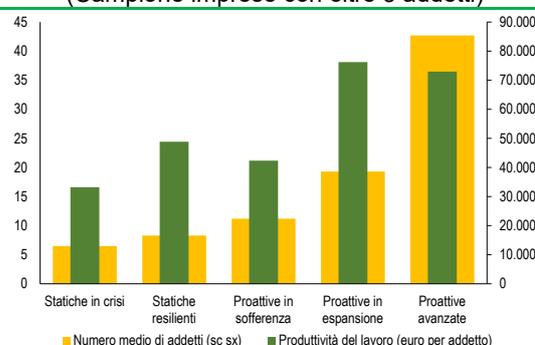
⁴ Si veda Istat, "I profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19", 11 gennaio 2021.

reattive sono più numerose nel comparto industriale, meno colpito dalle misure di contenimento del virus, e in particolare nella chimica, farmaceutica, elettronica e bevande. Nel comparto dei servizi, dove il calo dei livelli produttivi è stato maggiore, i profili che più hanno reagito alla crisi si trovano soprattutto nelle telecomunicazioni, informatica, finanza e assicurazioni. Tra le imprese che più pesantemente soffrono la crisi, indipendentemente dal settore di appartenenza, è elevata la percentuale di quelle che non ritiene utile investire in alcun ambito (R&S, risorse umane, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale); e non adotta quindi alcun cambiamento strategico rispetto al passato. In queste imprese prevale un atteggiamento conservativo sia rispetto alle possibilità offerte dalla transizione digitale, sia nella gestione del personale.

Le imprese italiane di fronte alla crisi
(in % del totale imprese con oltre 3 addetti)



Produttività e dimensione delle imprese italiane per capacità di reazione alla crisi
(Campione imprese con oltre 3 addetti)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Il blocco dell'attività e dei flussi di cassa operativi imposto dalle chiusure ha determinato una situazione di sofferenza finanziaria che in alcuni gruppi d'impresa ha assunto dimensioni preoccupanti: nel caso delle imprese proattive in sofferenza il numero delle unità che dichiara questo tipo di difficoltà supera il 74%; mentre tocca un valore minimo del 15% circa tra le statiche resilienti. Per la maggior parte delle imprese con rischi operativi e di sostenibilità finanziaria nei primi sei mesi del 2021 il ricorso al finanziamento bancario assistito dalle garanzie rappresenta al momento il principale strumento che ne garantisce la sopravvivenza.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com